

TEST 3 : COMPrensione TESTUALE e NESSI LOGICI

Suggerimento: in caso di difficoltà consulta il vocabolario

1- Leggi con attenzione il seguente racconto e svolgi gli esercizi :

Alberto Moravia • IL NASO

In Piazza della Libertà andammo a sederci su una panchina, e Silvano mi mostrò il giornale. C'era l'annuncio della morte di quel personaggio, su due colonne; e poi c'era scritto che il funerale avrebbe avuto luogo il mattino dopo e che il morto sarebbe stato esposto ai visitatori per tutto quel giorno in casa sua: un registro nell'ingresso avrebbe ricevuto le firme. Sotto, in corsivo, c'era tutto quello che il morto aveva fatto da vivo; ma Silvano, proprio quando cominciavo a interessarmi, mi tolse di mano il giornale dicendo che non era importante. Passò in quel momento una macchina di lusso, e una ragazza mezza nuda gettò dal finestrino una sigaretta fumata per metà. Silvano andò a prendere la cicca e poi, tornato alla panchina, disse che l'importante era l'anello che il morto portava al dito.

Un anello storico, di gran valore, con uno smeraldo antico intagliato. Quest'anello gliel'aveva descritto un facchino della ditta delle pompe funebri, suo amico, che aveva aiutato a vestire il cadavere. Un re l'aveva regalato al morto; e questi aveva chiesto di essere seppellito con l'anello al dito. Silvano concluse dicendo che il defunto viveva solo con una cameriera, la quale, però, quasi certamente, quella notte non ci sarebbe stata perché aveva paura: altro discorso riferito dal facchino.

Non dissi nulla mentre lui continuava a darmi informazioni sulla sua casa, la strada, l'ubicazione dell'appartamento. In realtà pesavo il pro e il contro. Da una parte c'era la combinazione eccezionale dell'anello, dall'altra, però, c'era il fatto che Silvano era uno degli uomini più scalognati che io conoscessi. La disgrazia gli stava scritta in fronte; e la fortuna non gli sorrideva se non per tendergli un tranello e farlo capitolombolare più in fondo nella disgrazia. Il naso soprattutto lo rivelava sfortunato: un naso a baticchio, storto, livido, con la punta a gnocco sormontata da un brutto neo marrone. Era un naso che dava tristezza soltanto a guardarlo; figuriamoci a portarlo. Io sono povero, si capisce, sono malvestito e, nei giorni di magra, posso anche sembrare un vagabondo; ma la puzza di miseria, quella dei dormitori pubblici e delle minestre dei conventi, che aveva addosso Silvano, non l'ho mai conosciuta. La cicca gettata dalla macchina non l'ho mai raccolta. Pensavo tutte queste cose mentre parlava, e lui, come se avesse sentito che gli guardavo il naso, se lo grattò e poi, addirittura, si frugò con un dito nella narice. Dissi, allora, decidendomi ad un tratto: «Grazie del pensiero... ma non è possibile».

«Perché?».

«Perché due non fa tre».

Lo vidi impallidire, abbassare il capo. E poi, ci credereste?, incominciò a piangere. Disse, piagnucolando: «Lo vedi come sono sfortunato... per una volta che mi capita un'occasione non posso approfittarne».

Gli risposi: «Fallo tu il colpo... così non dividi e diventi ricco».

«Io non ho il coraggio» riconobbe lui sempre piangendo, «i morti mi fanno paura... a te non fa paura niente e così speravo...».

Questa volta, mi alzai, per tagliare corto, dicendogli che in tal caso l'anello sarebbe rimasto al morto; e me ne andai. Quel giorno era la vigilia di Ferragosto e la passai da una panchina all'altra dei vari giardini pubblici. Non c'era nessuno in nessun luogo; soltanto la polvere, le cartacce e l'aria dell'estate in città, triste come un vestito smesso. Così, ciondolando da una panchina all'altra, mi venne una malinconia da non si dire: le feste bisogna farla e chi non le fa sente che dovrebbe farle e si avvilisce. Ma io sapevo che per me non poteva esserci altra festa che quella di portar via l'anello al morto; e capivo che, dopo aver rifiutato l'aiuto a Silvano, l'avrei fatta sporca approfittando delle sue informazioni. Alla fine, però, la malinconia fu più forte dello scrupolo; e mi decisi. A onor del vero, pensai un momento di avvertire Silvano che avevo cambiato idea; ma scoprii che non conoscevo il suo indirizzo. Così anche in questo era sfortunato, povero Silvano: imbattersi nel solo uomo onesto che ci fosse sulla piazza e non riceverne alcun beneficio.

Andai a casa, una cameretta che mi subaffittava un vecchio operaio marmista, e da un nascondiglio tirai fuori i miei strumenti: un grande anello in cui erano infilate molte chiavi di ogni grandezza e ferri d'ogni specie; un chiodo lungo con la punta ricurva, di mia invenzione; un piè di porco; una lima d'acciaio. Presi anche in mezzo sfilatino e me lo misi in tasca. Era sera; mi avviai in tram all'indirizzo che mi aveva dato Silvano.

Trovai senza difficoltà la casa, dalle parti del viale Parioli. Non mi parve una casa di lusso e mi sentii quasi deluso: un personaggio come quello l'avevo pensato in un palazzo dei più ricchi. Era invece una casa semplice, seppure moderna, con la facciata di mattoni rossi e i balconi bianchi, a forma di portaspone. Avevo calcolato che il portiere a quell'ora fosse a tavola, e, infatti, entrai senza essere visto e

andai difilato all'interno numero tre, che era quello del morto. Siccome il morto era solo in casa, non c'era catenaccio, la porta era chiusa semplicemente, con una comune serratura a molla. In gran fretta, ma senza farfugliare, provai varie chiavi nella serratura. Dicono che le serrature moderne abbiano ciascuna una chiave diversa; ma non è vero: ce ne saranno al massimo una ventina di tipi. Del resto le serrature sono come le donne: la chiave giusta, come il sentimento giusto, non si trova con la testa, ma d'istinto. Nessuna delle mie chiavi, è vero, era quella buona; ma dopo averne provate una dozzina, io sapevo quali denti fossero di troppo, quali intagli si dovessero fare. Sapevo; diciamo piuttosto che sensitivo, così, per simpatia. L'occhio del ladro è come quello del chirurgo: sa, di primo acchito, a quanti millimetri sbaglia e a quanti no.

Dopo essermi fatto un'idea della chiave, salii senza fretta fino alla terrazza. C'era, qui, una porticina di legno grezzo, con una serratura del tipo vecchio. Introdussi il mio chiodo, acchiappai con la punta il ricciolo della molla, girai e la porta si aprì. L'accostai e mi affacciai alla terrazza. Era una di quelle terrazze moderne, che sembrano scatole scoperte: nude, pulite, vuote, senza mucchi di suppellettili dietro i quali nascondersi, senza abbaini né comunicazioni con altre terrazze o tetti, nel caso che si debba scappare. Il chiaro di luna l'illuminava a giorno, come una sala da ballo. Trovai, però, un angolo in ombra, dietro un comignolo; mi accovacciai, tirai fuori la lima e presi a fare la chiave. Sapevo, così, col sentimento, fin dove dovevo limare; del resto si trattava soprattutto di sgrossare: il colpo di lima decisivo l'avrei dato più tardi. Quando mi parve di aver fatto la chiave che ci voleva, mi distesi, mangiai il mio mezzo sfilatino e poi fumai una sigaretta. Avevo ancora almeno quattro ore da aspettare. Gettai la cicca, mi rannicchiai e presto mi addormentai.

Mi svegliai esattamente quattro ore dopo e mi accorsi che quel sonno mi aveva fatto bene. Sentii di avviarmi verso la scala con la tranquillità dell'impiegato che va all'ufficio: calmo, senza nervi, fresco, la testa chiara. Discesi pian piano fino all'interno numero tre e qui provai la mia chiave. Mon mi ero sbagliato: andava quasi bene; e mi bastò darle appena una ripassatina con la lima che girò, e la porta si aprì. dolce come il miele.

L'appartamento era modesto, lo vidi fin dal primo sguardo, uno di quegli appartamenti di quattro camere e cucina, mobiliato alla buona, che per un ladro non offrono interesse. Eppure era stato un gran personaggio: il giornale parlava chiaro. Dall'ingresso, passai nel corridoio, una porta era aperta, ne veniva un chiarore che non pareva di lampada. Era il chiaro di luna, come scoprii, che penetrava con breve raggio nella stanza, attraverso la finestra aperta sul giardino. Salvo che presso il davanzale, la stanza era al buio: tirai fuori una lampadina tascabile e cominciai a perlustrare. Dapprima vidi scaffali e scaffali pieni di libri, poi un tavolo massiccio tutto intagliato, con le zampe di leone, poi i fiori. Ce n'erano in quantità, d'ogni specie, soprattutto rose, garofani, gladioli. Tutto ad un tratto, tra i fiori mi apparve la faccia del morto: aveva barba, baffi e capelli bianchi e lustri come la seta; la faccia nutrita e rosea; le palpebre, trasparenti, abbassate; un uomo di settant'anni, corpulento, imponente, prospero, aristocratico. Un morto di riguardo, un morto signore. Pian piano abbassai il raggio della lampada: era in frac nero, con una faccia rossa e gialla attraverso lo sparato bianco e la cravatta bianca bene annodata sotto il pizzo d'argento. Ecco le mani: incrociate sul petto, rosee, pulite, un po' semolate, le unghie curate. L'anello era in evidenza: il verde dello smeraldo spiccava sul dito corto e un po' gonfio. Presi la lampada nella sinistra, mi sporsi, e stringendo l'anello tra due dita, cominciai a girarlo e a tirare.

Non veniva, allora diedi uno strattone più forte e mi rimase in mano. Mi parve, però, che lo strattone avesse scomposto il morto, alzai la lampada, e, infatti, adesso, stava a bocca aperta, e sotto quei suoi baffi di tricheco si vedevano chiaramente molti denti d'oro. In quel momento un sibilo leggero mi fece saltare. Mi voltai di botto e, allora, alla finestra, sul davanzale, buffa a vedersi, scorsi la faccia di Silvano. Più pallido del morto, mi guardava con occhi sbarrati. Disse, poi, sottovoce: «Ah, sei venuto...».

Fu un attimo; e in quell'attimo decisi di ingannarlo. Risposi con calma: «Sì, sono venuto... ma l'anello non c'è». Fece una brutta smorfia e sussurrò con voce strangolata: «Non è possibile». «Vieni tu» gli risposi «e guarda». A fatica, tirandosi su con le mani, salì a sedere sul davanzale, si girò, cadde in piedi, nella stanza. Senza dir parola, diressi il raggio della lampadina sulla mani sguarnite del morto. Lui disse subito, fremente: «L'anello ce l'hai tu... infatti le mani sono spostate». «Ma non far lo scemo...». «Sì, ce l'hai tu... ladro». «Guarda come parli». Questa volta non disse nulla ma mi si avventò addosso cercando di acchiapparmi alla tasca dei pantaloni, là dove, appunto tenevo l'anello. Feci un passo indietro, al buio, dicendo: «Sta' attento, che ci scoprono». Ma lui doveva aver perso la testa e si gettò di nuovo contro di me. Avevo notato, entrando, una porta che si trovava dietro il tavolo: doveva dar nell'ingresso. Così girai intorno al tavolo, mentre lui, in quella penombra, le mani tese, avanzava verso di me, aprì svelto la porta ed entrò. Non così presto, però, che lui, al raggio della mia lampadina, non vedesse che era, invece, la porta di un ripostiglio, senz'altra uscita. Sentii girare la chiave dentro la toppa mentre mi rivoltavo tra i tanti cappotti e cappelli appesi agli attaccapanni e poi udii lui dire ad alta voce: «Dammi l'anello o se no ti lascio qui dentro». Adesso, anche per il caldo e la soffocazione di quel bugigattolo, ero fuori di me dalla rabbia e gli risposi che l'anello non glielo avrei dato.

Lui allora si allontanò dalla porta, lo sentii accendere una lampada, muoversi per la stanza. Pensai che cercasse qualche altro oggetto, per consolarsi dell'anello, e non mi sbagliavo. Tutto ad un tratto ci fu uno strillo acuto e il grido: «Mi mozzica». Poi passi, voci nel giardino, voci nella casa, porte sbattute, intimazioni. Finalmente l'uscio del ripostiglio si aprì; la stanza era illuminata; varie persone tenevano per le braccia Silvano e, davanti a me, c'erano i soliti carabinieri.

Ricostruì, poi, quanto era accaduto: Silvano, disgraziato e scemo, volendo ad ogni costo rifarsi, aveva messo le dita nella bocca del morto, con l'idea di strappargli i denti d'oro. Come se fossero fiori, da coglierli così, e non ci volessero le tenaglie, proprio da dentista. Il morto, per la scossa, aveva rinchiuso la bocca e lui, terrorizzato, aveva strillato. Tutto questo, però, lo pensai più tardi, al Commissariato. Ma, sul momento, guardai Silvano e con rabbia concentrata, scossi il capo: con quel naso lì non c'era nulla da fare; la colpa era tutta mia che non l'avevo capito prima.

Alberto Moravia, *Racconti romani*, Bompiani, Milano, 1986.

1 Spiega il significato delle seguenti espressioni contenute nel testo.

ESPRESSIONI	SIGNIFICATO
ubicazione
vestito smesso
l'avrei fatta sporca
subaffittava
farfugliare
legno grezzo
suppellettili
perlustrare
prospero
bugigattolo

2 Abbiamo diviso il racconto in sequenze distribuite in un ordine casuale: tu ridisponibile secondo l'ordine del testo.

- a. Il narratore decide di fare il colpo da solo.
- b. Un grido di Silvano mette in allarme gli inquilini e i due ladri vengono arrestati.
- c. Silvano spiega il suo progetto al narratore.
- d. Dalla finestra sopraggiunge Silvano.
- e. Avviene una rissa fra i due.
- f. Il narratore rifiuta la proposta di Silvano.
- g. Il narratore entra nell'appartamento e sfila l'anello dal dito del cadavere.
- h. Il narratore nasconde l'anello e dice che non l'ha trovato.
- i. Il narratore si introduce nel palazzo dove abitava il morto.
- l. Il narratore va sul terrazzo a preparare la chiave.

3 Indica se le seguenti affermazioni, relative al racconto che hai letto, sono vere o false.

- | | V | F |
|---|--------------------------|--------------------------|
| a. Il racconto si svolge in piccolo paese. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| b. Silvano è venuto a sapere dell'anello prezioso da un suo amico impiegato alle pompe funebri. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| c. Il narratore prova sentimenti di stima e di ammirazione per Silvano. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| d. Silvano è un tipo coraggioso e deciso. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

V F

- | | | | |
|----|--|--------------------------|--------------------------|
| e. | Silvano si spaventa perché crede di essere morsicato dal morto. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| f. | Il palazzo dove abitava il morto è una residenza lussuosa. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| g. | Il narratore è un ladro di professione. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| h. | Il narratore nasconde l'anello in tasca per non dividerlo con Silvano. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| i. | Silvano chiude a chiave il narratore in un ripostiglio. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| l. | Silvano e il narratore decidono di fare il colpo insieme. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

4 Rispondi alle seguenti domande relative al narratore del racconto *Il naso* e al punto di vista da cui la vicenda è narrata.

- a. Indica se il narratore è:
 1. interno
 2. esterno
- b. Indica se il narratore è:
 1. di primo grado
 2. di secondo grado
- c. Indica da quale punto di vista è narrata la vicenda:
 1. da quello di Silvano
 2. da quello del narratore
- d. Indica se il punto di vista si mantiene:
 1. costante
 2. risulta variabile
- e. Le caratteristiche del narratore e del punto di vista determinano un particolare rapporto tra «favola» e «intreccio». Definiscilo scegliendo una delle seguenti alternative:
 1. prevalenza dell'intreccio sulla favola
 2. prevalenza della favola sull'intreccio
- f. Scegli fra le seguenti alternative quella che ti sembra la più appropriata:
 1. Il narratore possiede sulla vicenda più informazioni dei personaggi.
 2. Possiede le stesse informazioni dei personaggi.
 3. Possiede meno informazioni dei personaggi.

5 Rispondi alle seguenti domande relative ai personaggi.

- a. Indica se la figura del narratore viene descritta dal punto di vista:
 1. fisico
 2. psicologico
 3. fisico e psicologico
- b. Indica se la figura di Silvano viene descritta dal punto di vista:
 1. fisico
 2. psicologico
 3. fisico e psicologico
- c. Definisci l'atteggiamento del personaggio-narratore nei confronti di Silvano scegliendo tra le seguenti alternative:
 1. ammirazione
 2. soggezione
 3. disprezzo
 4. paura
- d. Definisci il livello sociale a cui appartengono Silvano e il narratore:
 1. basso
 2. medio
 3. alto
- e. Indica se la figura di Silvano ci viene descritta:
 1. da un narratore esterno
 2. da un altro personaggio
 3. da Silvano stesso

2- Leggi il testo e completa lo schema proposto per memorizzare le informazioni :

Il teatro, invenzione ateniese

Ad Atene, verso il 550 a. C., in occasione di feste religiose si usava danzare e recitare canti, sovente improvvisati. Con il passare degli anni questa cerimonia cambiò: coloro che erano soliti recitare trovarono un luogo fisso per lo spettacolo, si prepararono la "parte", indossarono abiti particolari e caratteristici, si coprirono il volto con maschere per impersonare personaggi diversi. Così, verso il 480 a. C., nacque il teatro: uno spettacolo recitato, di fronte al pubblico, da alcuni uomini (gli attori) che interpretavano i vari personaggi (ad esempio il re, il guerriero, la sposa, il traditore, il servo, l'eroe).

Il successo fu immenso; in tutta la Grecia furono costruiti teatri; un grande pubblico corse ad assistere a rappresentazioni che ricordavano a volte avvenimenti eroici, a volte situazioni ridicole, a volte storie d'amore. Grandi poeti –

Eschilo, Sofocle, Euripide, Aristofane, Menandro – scrissero per il teatro tragedie di altissimo valore e divertenti commedie.

Ricordiamo alcune caratteristiche del teatro greco: il teatro si componeva di tre elementi: le gradinate (la cavea) semicircolari dove prendevano posto gli spettatori, uno spazio (l'orchestra) ove danzava e cantava il coro e, infine, la scena destinata allo spettacolo.

Le rappresentazioni avvenivano in occasione di festività religiose (ad esempio, ad Atene, in occasione delle feste in onore di Dioniso) e, all'incirca dal 480 al 400 a. C., furono uniche, cioè non vi furono repliche; poi, dal 400 a. C. circa, gli spettacoli si replicarono; nel periodo iniziale, gli attori non erano professionisti, ma venivano scelti casualmente, a volte tra gli amici dell'autore; gli attori erano di solito tre, per cui spesso uno stesso attore interpretava più personaggi; anche le parti femminili erano impersonate da attori maschi, abbigliati con vesti da donna; componente importante del dramma fu il coro, che accompagnava con danze e canti l'azione scenica; le rappresentazioni avvenivano all'aperto, non vi erano fondali o cambi di scena, e molte situazioni erano soltanto descritte e lasciate alla fantasia dello spettatore (ad esempio, un attore diceva: «siamo giunti ora in questa bella piazza d'Atene»); lo spettacolo all'aperto costringeva gli attori a grandi sforzi, perché la recita doveva essere fatta a voce alta, quasi gridata, per poter essere udita anche dagli spettatori delle ultime gradinate; gli attori non recitavano a viso scoperto, ma con maschere fisse per "tipi" (maschere per indicare un uomo, o una donna, o un fanciullo; maschere per indicare il ricco o il povero, il giovane o il vecchio, il guerriero o lo schiavo); non sappiamo se il pubblico sia stato soltanto maschile o includesse anche una certa presenza di donne; i maggiori teatri potevano accogliere sino circa 10 000 persone.

Il teatro fu una vera scuola per il popolo: lo spettacolo, la recita, i gesti, la voce assunsero, in tempi in cui molti non sapevano leggere e scrivere, una grandissima importanza. Per capire il forte peso che gli stessi governanti davano al teatro è da ricordare questo fatto, indice di straordinaria civiltà: Pericle introdusse il *theorikon*, il cosiddetto "contributo per gli spettacoli", una sovvenzione che Atene dava ai poveri per assistere alle rappresentazioni teatrali.

Alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che il teatro greco abbia avuto la forma che conosciamo (una serie di gradinate che via via salgono sino ad attorniare a semicerchio il luogo in cui avveniva la rappresentazione) attraverso successivi passaggi. In un primo tempo gli spettatori circondavano gli attori, per sentirne la voce e per vederne i gesti. Poi, per permettere a tutti di vedere la scena, attori e spettatori scelsero luoghi adatti: uno spiazzo posto in basso per gli attori, terreni in salita per il pubblico, in modo che nessuno ostacolasse la vista all'altro. Infine, partendo da quell'idea, furono costruite le gradinate, probabilmente prima in legno, poi in pietra.

C. Cartiglia, *La pietra, l'aratro, la spada*, vol. I, *Dalla Preistoria al II secolo d. C.*, Torino, Loescher, 2003

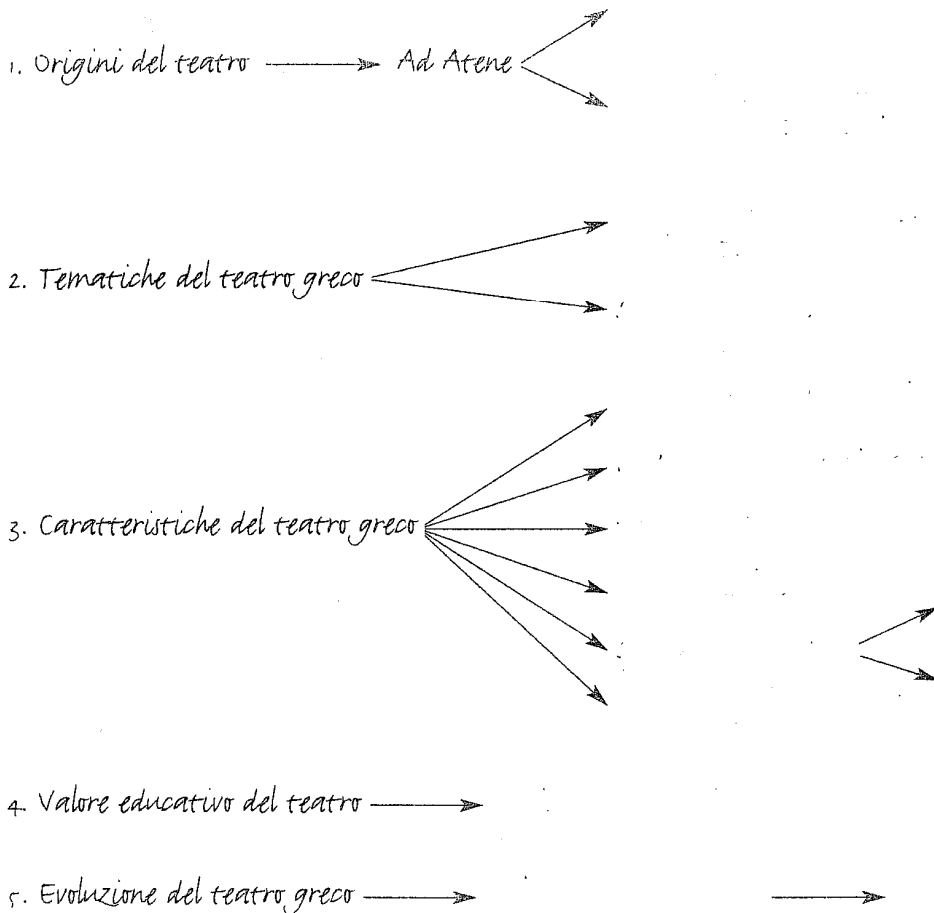
Di fronte a un testo per lo studio, dunque, le operazioni da svolgere sono le seguenti:

- dividere il testo in unità di lettura, ovvero in blocchi unitari organizzati intorno a un'idea centrale; queste unità informative coincidono spesso con i capoversi;
- individuare l'idea o l'argomento centrale di ciascuna unità di lettura;

■ sottolineare, all'interno delle singole unità di lettura, le parole e le espressioni chiave attraverso le quali si possono distinguere le informazioni principali da quelle accessorie (approfondimenti, esemplificazioni...);

■ trascrivere le informazioni sottolineate in corrispondenza delle relative idee centrali;

■ utilizzare frecce per collegare idee in rapporto o in contrasto.



14

3- Svolgi gli esercizi secondo le indicazioni :

Nelle seguenti frasi individua le cause e le conseguenze (scrivi sopra le parole sottolineate CA o CO)

1. Domani non potrò andare a scuola perché mi sono rotto una gamba
2. Quest'anno voglio impegnarmi al massimo nello studio per essere promosso
3. Non avendo mai usato il computer non so se riuscirò ad utilizzare i giochi elettronici che mi hanno regalato

La risposta alle domande è causa o conseguenza? (scrivi sopra la risposta CA o CO)

1. Perché stanno correndo? Per mantenersi in forma
2. Perché taci? Perché non ho niente da dire
3. Perché non arriva il tram? Perché oggi c'è sciopero

Riscrivi le seguenti date in ordine cronologico

1. 1999 - 23 a.c. - 33 a.c. - 3500 a.c.

A quale secolo appartengono le seguenti date?

1. 70 a.c..... 343 a.c. 1492..... 1789.....